



È morto
Dexter Gordon
il sassofono
del jazz

Dexter Gordon (nel a foto), il grande sassofonista nero, una «pictra miliare» della storia del jazz, è morto l'altra notte all'ospedale Thomas Jefferson di Filadelfia. Aveva 67 anni e da tempo soffriva di cancro alla gola. L'annuncio è stato dato da Sue Mingus: «È morto "intorno a mezzanotte", avrebbe detto la vedova di Charlie, facendo riferimento al film di Tavernier che Dexter Gordon interpretò qualche anno fa e che gli valse anche una nomination all'Oscar». A PAGINA 15

DRAMMA IN GERMANIA

Al termine di un comizio a Colonia una donna, poi arrestata, ha avvicinato il leader Spd e lo ha colpito più volte al collo. Fonti governative: «Riuscirà a sopravvivere»

Accoltellato Lafontaine

Gravissimo il capo della sinistra tedesca

Ieri sera a Colonia, alla fine di un comizio, una donna ha accoltellato alla gola il leader dei socialdemocratici tedeschi, Oskar Lafontaine, antagonista di Kohl nella corsa per la Cancelleria. Ricoverato in ospedale in gravissime condizioni, è stato dichiarato fuori pericolo nella nottata da un portavoce del governo regionale della Saar. Occhetto: «Sono profondamente turbato. Spira in Europa una pericolosa aria di destra».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Gravissimo attentato ieri sera contro Oskar Lafontaine, candidato socialdemocratico alla Cancelleria tedesca, durante una manifestazione elettorale nel quartiere Muelheim di Colonia. L'esponente della Spd, secondo quanto hanno riferito alcuni testimoni, aveva appena finito di parlare in una sala in cui si erano raccolte circa 900 persone e si stava intrattenendo con la gente che aveva assistito al suo discorso. Una donna si è alzata da una sedia di seconda fila con in mano un mazzo di fiori: si è avvicinata all'uomo politico tedesco, con il permesso del servizio d'ordine, offrendogli un album di poesie e proprio mentre Lafontaine lo sfogliava, lo ha colpito più vol-

te al collo con un coltello trapassandogli la giugolare. La terribile scena è stata trasmessa in diretta da una rete televisiva tedesca che stava seguendo la manifestazione. Lafontaine si è accasciato in un lago di sangue. Pochi minuti dopo è stato trasportato con un elicottero nella clinica chirurgica dell'Università di Colonia: tre chirurghi al lavoro per un intervento durato quattro ore. Nella notte, infine, l'annuncio di un portavoce del governo regionale della Saar, Oskar Lafontaine, in condizioni comunque gravi, era stato dichiarato fuori pericolo. «Chi sei? Dici come

ti chiami, diccelo»: la donna, non ha risposto alle domande dei poliziotti. È rimasta seduta tra loro senza aprir bocca, apparentemente serena. Quarantadue anni, tedesco-occidentale, sconosciuta agli agenti dell'antiterrorismo: di lei non si sa, per ora, nulla di più. «Sono profondamente scioccati», ha detto Kohl, da Parigi, e ha duramente condannato l'avvento della violenza nel dibattito politico tedesco.

Brandt e altri leaders politici tedeschi si sono precipitati al capezzale di Lafontaine. «Sono rimasto profondamente turbato», ha commentato Achille Occhetto. «Lafontaine - ha aggiunto - è uno dei leader della sinistra europea che sentiamo più vicini e che svolgono un ruolo fondamentale nella costruzione di un'alternativa delle forze di sinistra in Europa. Non conosco le circostanze, né le responsabilità precise, tuttavia è bene denunciare per tempo che spira sull'Europa una pericolosa aria di destra che può determinare seri rischi e prospettive inquietanti».



Lafontaine mentre viene soccorso dopo essere stato accoltellato alla gola

A PAGINA 3

Un grande politico punto di riferimento per tutta l'Europa

GIORGIO NAPOLITANO

È una notizia sconvolgente: un giovane leader, di straordinaria apertura e cordialità umana - come può testimoniare chiunque abbia avuto occasione di conoscerlo e di intrattenersi con lui - bestialmente colpito nel pieno di un pacifico impegno pubblico. Pur non disponendo in questo momento di informazioni più precise sull'accaduto, ne sentiamo tutta la gravità politica. Pensiamo al ruolo di protagonista assunto da Oskar Lafontaine, dopo la splendida vittoria nella Saar, con la designazione a candidato cancelliere della Spd nelle elezioni tedesche del prossimo dicembre; pensiamo alle posizioni coraggiose da lui portate, ai discorsi di ampio respiro europei, da lui pronunciati di recente a Rennes e a Bruxelles. Il processo aperto nella Germania dell'Est e nei rapporti tra le due Germanie in modi così imprevedibili e convulsi ruotava ormai attorno al confronto tra Spd e Democrazia cristiana e tra le personalità impegnate nella guida dei due partiti; e aveva trovato nelle idee e nel temperamento di Oskar Lafontaine un punto di riferimento essenziale, pienamente apprezzato da tutta la sinistra europea. Ci chiediamo quale terribito sfondo possa rivelare il criminale agguato di Colonia e quali conseguenze esso possa scatenare in un paese più che mai colto in una posizione cruciale nel cuore dell'Europa.

È scontro nella maggioranza dopo il diktat di Andreotti che ha imposto al dopo voto il rinvio sulle nomine. Al presidente del Consiglio replicano con durezza il repubblicano La Malfa e la Confindustria

Banche sotto sequestro: o Dc o privati

La decisione presa da Andreotti di rinviare al dopo-elezioni le nomine delle banche Iri ha suscitato un coro di proteste. Anche all'interno del governo. La Malfa annuncia l'aperta dissociazione del Pri dal presidente del Consiglio e anche la Confindustria, per bocca del suo giornale, lo attacca. Visco (governo ombra) chiama in causa il Psi: «Dica cosa pensa sulla separazione tra gestione e politica».

RICCARDO LIGUORI

■ ROMA. Per ordine di Andreotti il rinnovo dei vertici degli istituti di credito pubblici (Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma), si farà dopo le elezioni. Sarà così possibile procedere alla sostituzione in base ai risultati delle consultazioni del 6 maggio. Una decisione presa in barba all'autonomia dell'Iri, una decisione a suo modo storica che ha scatenato un vero vespaio. Il segretario del Pri è sceso in

campo a sparare bordate contro Andreotti: «Ci dissociamo dall'interferenza del governo nei confronti dell'autonomia dell'Iri e delle sue banche». Durissimo La Malfa pure nei confronti del ministro Pomicino, preso di mira anche dagli industriali sul loro giornale. Visco, del governo ombra, commenta: «È vergognoso che si gestisca l'economia del paese in base ad interessi di partito. Il Psi si pronuncia».

A PAGINA 11

Brace o padella: questa è la scelta?

ANGELO DE MATTIA

Dopo il rinvio dell'assemblea del Banco di Roma, oggi e domani il diktat del presidente del Consiglio all'Iri - una decisione che non avrebbe sfiorato i provvedimenti del Cospian - produrrà i suoi ulteriori effetti, con l'analogo rinvio delle assemblee di Credit e Comit, le altre due banche di interesse nazionale (Bin). Accadrà, così, che per la prima volta nella storia di queste banche i rispettivi bilanci saranno approvati in seconda convocazione, ma non certo per ragioni riguardanti la loro redazione, bensì perché si vuole che le connesse decisioni sulle nomine dei vertici siano assunte dopo il

verdetto elettorale del 6 maggio. Le sturture istituzionali che così si consumano non si contano: innanzitutto, il presidente del Consiglio interferisce nella decisione dell'Iri, socio di maggioranza delle Bin, che dovrebbe poter decidere autonomamente sulla base di un mandato generale e di chiari indirizzi strategici fissati dal governo e verificati in Parlamento. La data della convocazione di un'assemblea non è certo materia di indirizzo del governo. Ma c'è di più. Il rinvio - pur previsto dal codice civile - per i motivi addotti suona come prevaricazione nei confronti delle migliaia di soci di minoranza delle Bin, ovviamente interessati alla tempestiva ap-

provazione del bilancio e a un valido management. Ma suona anche come spoliazione delle specifiche attribuzioni del ministro del Tesoro, che è presidente del Comitato Interministeriale per il credito ed il risparmio (Cicr). Che ne dice il sen. Carli?

Ora, però, soprattutto dopo le dichiarazioni dell'amministratore delegato degli andreattiani, l'on Pomicino, che rivendica a merito il carattere partitico delle nomine nelle banche, c'è da attendersi, come nel film «Accadde domani», la reazione dei sostenitori del privatismo: oltanza, a testimonianza che lottizzatori e privatizzatori salvaguardano gli uni negli altri e viceversa le ragioni della propria esistenza. Tutti insieme proiettano alle banche una non esaltante alternativa: la padella lottizzata o la brace della commissione da parte dei grandi gruppi.

Ma lottizzazione, prorogatio, tentativi di commissione sono ormai giunti ai capoli-

nia. Domani probabilmente si varerà la piena liberalizzazione valutaria; l'Italia bancaria entrerà definitivamente nella Cee con la caratistica assoluta della scelta del vertice delle banche sulla base del ferro «priorus» dell'appartenenza partitica o, diversamente, per sponsorizzazione da parte dei quattro/cinque gruppi economici che contano. Urgono norme nuove, a cominciare dalla riforma elettorale e da una vera e propria nuova costituzione finanziaria. L'apertura pragmatica, caso per caso, delle banche ai privati, nei termini previsti dal ddl Amato, andrà perseguita sollecitamente. Ma occorrono anche criteri radicalmente nuovi nelle procedure di nomina che premiano la professionalità e ricadano la prorogatio. Vanno riformate le Partecipazioni statali. Senza una svolta politica, però, molto resterebbe da fare.

Gli elettori ricordino il 6 maggio che la Dc vuol far votare anche per la continuazione della lottizzazione.



Mario Schimberni

Treni fermi Scoppia la rissa Dc-Schimberni

Niente da fare. La nuova odissea ferroviaria ci sarà. Salvo colpi di scena dell'ultima ora, treni bloccati dai Cobas dei macchinisti da oggi alle 14 per ben 48 ore. Niente è bastato ad evitare questi due giorni di caos che funestano il «ponte» tra il 25 aprile ed il Primo maggio di migliaia di italiani e di turisti. Non c'è riuscito neppure il governo che ieri, dopo giorni di silenzio, si è fatto vivo con una tardiva iniziativa.

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Treni fermi per 48 ore. I Cobas hanno confermato lo sciopero nonostante la disponibilità del ministro dei Trasporti Bernini ad incontrarli in cambio della revoca delle agilizioni. Il governo si sveglia tardi e male: ha replicato Ezio Gaiardi, uno dei leader del coordinamento macchinisti. Schimberni, amministratore straordinario dell'Ente, tace, confermando indirettamente

le posizioni dell'altro ieri: i Cobas prima revocano gli scioperi e poi saranno ricevuti. Giò Guigni, presidente della commissione Lavoro del Senato ha invitato le Fs ad abbandonare «sottili bizantinismi». Un analogo invito che è suonato come un attacco nei suoi confronti è venuto dal capogruppo della Dc alla Camera, Enzo Scotti, che ha criticato nella sostanza anche il ministro Bernini, suo collega di partito.

A PAGINA 11

Caso Masciarì (psi)-camorra: il «Mattino» accusa e annuncia prove, il ministro nega Vassalli chiama a Roma il giudice che indaga sull'assessore di Napoli?

Doppia clamorosa svolta nella vicenda dei contatti inquietanti fra l'assessore comunale socialista Silvano Masciarì ed esponenti della camorra. Ieri «Il Mattino» ha reso noto che il ministro socialista Vassalli ha convocato a Roma, per una «indagine conoscitiva», il sostituto procuratore che indaga sul caso. Smentita del ministro ma il quotidiano napoletano annuncia per stamane il testo del fax di convocazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. «Oggetto: indagini conoscitive. D'ordine del ministro si invita per domani alle 10,30 il sostituto procuratore Federico Cafiero de Raho davanti all'ispettore Ugo Dinacci. Roma, 23/4/90. Ministro di Grazia e Giustizia». È questo il testo del fax che sarebbe arrivato lunedì scorso sul tavolo del procuratore capo Vittorio Sbordone. E così il sostituto, martedì, pare che abbia dovuto sospendere le indi-

agini per andare dall'ispettore. Ieri pomeriggio Vassalli ha smentito la notizia, apparsa su «Il Mattino». Immediata reazione del quotidiano napoletano, che annuncia la pubblicazione del perentorio messaggio di convocazione.

Nella nota ministeriale si domanda «come una simile fantasia sia sorta», ma si invita anche «a riflettere con attenzione sulle origini di una patente violazione del segreto d'ufficio av-

venuta durante la fase dell'indagine preliminare sul noto caso e prima dell'invio di una qualsiasi comunicazione giudiziaria». È ciò di cui si è lamentato Masciarì rifiutando di dimettersi ed è - a quanto sembra - l'oggetto dell'indagine conoscitiva che però il ministro nega sia stata avviata. Ma oltre a suscitare una fortissima reazione dell'intero tribunale (per domani, inoltre, è annunciata una riunione della Associazione nazionale magistrati) Vassalli ha sicuramente commesso un errore: non si può infatti parlare di violazione alcuna per notizie che erano nell'ordinanza con cui il Gip, Paolo Mancuso, il 9 aprile scorso ha convalidato l'arresto di sette appartenenti al clan Mariano, quello che domina nelle attività illecite del Quartiere Spagnolo.

Quel documento, accessibile, rivela l'esistenza di un rapporto fra l'assessore socialista

ed esponenti della camorra. Vi si legge infatti che i cognomi del boss Ciro Mariano, Saverio Mandico e Salvatore Ferro, sono stati riassunti in Comune, nonostante un procedimento penale a loro carico per truffa allo stesso Comune, «attraverso amicizie con assessori cui viene assicurato un forte appoggio elettorale, possibile proprio in base alla forza dell'organizzazione in cui essi sono inseriti...».

Risulta che il 10 febbraio scorso gli interessati ed altri erano nell'hotel Royal sul lungomare nello stesso momento in cui l'assessore Masciarì partecipava a un incontro. Nella prima decade di questo mese, i sette arresti, fra cui per l'appunto uno degli appena riassunti dipendenti comunali. E oltre alla convalida del Gip Paolo Mancuso, ieri è arrivata anche la decisione del Tribunale per la libertà, che ha negato il rilascio di uno dei set-

te, mentre sugli altri deciderà domani. Nella motivazione del diniego il dottor Francesco Morelli, presidente dell'VIII sezione del tribunale (in sede di riesame) scrive che «l'interessamento dell'assessore Masciarì alla riannezzazione come impiegato dell'indagato Mandico e di Ferro Salvatore si ricava da numerose telefonate... oltre che dalle dichiarazioni rese al Gip dallo stesso Mandico il quale ha raggiunto poi che già nel 1983 il predetto assessore lo aveva aiutato ad essere reintegrato dopo la sospensione cautelare dal lavoro...».

E il giudice sottolinea: «Lo scambio di reciproci favori (come l'appoggio elettorale) e la sconcertante frequenza di rapporti personali fra i membri dell'associazione camorristica e molteplici esponenti di uffici pubblici possono trovare un logico fondamento e sviluppo solo nel costante perseguimento dei rispettivi interessi».

Liz perdonaci, siamo invidiosi

GIANNA SCHELOTTO

■ Diciamo la verità, questa Elisabetta è sempre stata una ragazza di poca salute. Bella sì, ricca, amata, fortunata, certo, ma così malaticcia e piena di acciacchi fin dalla più tenera età. Sono anni che ci dà dei pensieri. È di ieri la notizia di un suo nuovo ricovero in ospedale. Ci sono state le preoccupazioni per lei: una grave, misteriosa affezione polmonare, mette in gioco addirittura la sua vita. I polmoni sono certamente un «organo bersaglio» per la bella Liz perché già nel lontano 1961 - cioè in tempi assolutamente non sospetti - era stata ancora gravemente malata per una violenta polmonite.

Ma nonostante questi non esaltanti precedenti sanitari, che a buon diritto potrebbero rappresentare degli alibi, qualcuno ha pensato bene di insinuare il sospetto che la stupenda diva sia malata di Aids. Su quali basi e con che prove, non si sa. Per ora si tratta di ipotesi, solo di terrificanti ipo-

tesi. Ormai è una sorta di riflesso condizionato: se un personaggio molto in vista si ammala e rimane a letto più di tre giorni, allora persino il più banale raffreddore assume connoti minacciosi e inquietanti. Delle due l'una: o è cancro o è Aids. E spunta sempre qualche ben informato che allude, ipotizza e diffonde diagnosi. La prognosi poi non è quasi mai «riservata» visto che finisce puntualmente sui giornali. L'Aids in particolare è diventato il comodo simbolo di una finale «resa dei conti» nell'eterno binomio «delitto e castigo». Non c'è dubbio che se davvero e malauguratamente la Taylor avesse contratto la letale malattia, il copione sarebbe «perfetta».

Liz ha molto peccato (!) perché ha molto amato. Per tutti i fustigatori di costumi, di qua e di là dell'oceano, questa sarebbe una storia esemplare, un efficacissimo deterrente da usare per chi ancora volesse

insistere sulla non retta via. Un po' è scontato che le persone non banali, anche nelle malattie, siano destinate ad una qualche «sovranbondsanza». Liz lo è un antico, incontrastato compiacimento degli uomini nel constatare che «anche i ricchi (e famosi) piangono». Questo concetto un po' «terra-terra» ha assunto dimensioni ontologiche da quando il dottor Eriusconi lo ha fatto suo e gli ha dato un nome. «La cultura dell'individuo», lo ha chiamato. Lo ha detto solennemente in tv, mentre i campanili di tutte le città scocciavano la mezzanotte. «Che c'entrano i campanili? Non so, ma fa figura».

Dunque, ha detto il dottor Silvio, con voce ferma ma commossa, se una persona viene troppo, finisce col suscitare ostilità e malanimo. A lui gli han quasi tolto uno scudetto. Alla Taylor sta andando anche peggio.

I quasi cinque milioni di te-

l'espertori che hanno sentito l'accorato sfogo del presidente sono rimasti scossi. Si sono persino sentiti un po' in colpa ricordandosi di aver tante volte ascoltato al bar o in ufficio le solite ricorrenti soffiature: «Lo so da fonte sicura, da uno che lavora a Canale 5, Berlusconi è finito, sta per avere un rovinoso crac...».

Questo elabora e fantastica la «cultura dell'invidia» che Berlusconi ha raccolto e brillantemente rilanciato. Ma era già nel repertorio di filastroche e scioglilingua che ci insegnano alle scuole elementari: «Chi troppo in alto va, cade sovente, precipitevolissimo evolvere». Poi è arrivato Woody Allen con il suo «Cnnimi e misfatti» e ci ha detto chiaramente che le cose non stanno esattamente così. Chi va in alto ci rimane. E chi pecca paga - se ci crede - con tutto comodo, solo nell'aldilà. Quanto alla bella Liz, speriamo che faccia tesoro di un altro vecchio adagio: a pagare è a morire c'è sempre tempo.